

NATURALISMO

Il **Naturalismo** è una corrente letteraria che si sviluppa in Francia tra il 1870 e il 1890 circa, esso nasce nel clima positivista, in particolare mostra una piena fiducia nella capacità conoscitive della scienza. Il suo proposito è quello di “aprire l’arte al vero”, ossia si propone di riprodurre quanto più fedelmente possibile nell’opera d’arte il reale per come esso appare, evitando ogni intervento personale che porterebbe alla “falsificazione” del dato naturale, così come operano gli scienziati che studiano il mondo fisico. L’attenzione dell’autore si concentra sulla società, ambiente in cui si formano e si realizzano i comportamenti umani, vi è quindi la convinzione di poter dare, attraverso queste analisi “oggettive” del reale un contributo al progresso civile e sociale dell’uomo.

Il genere più adatto per compiere l’analisi oggettiva e dettagliata della società è il romanzo.

La prima applicazione concreta della teoria dell’“impersonalità” dell’autore si trova nell’opera di **Gustave Flaubert (1821-1880)**, grazie a lui il romanzo si indirizza sempre più decisamente sulla strada della rappresentazione oggettiva. Flaubert sostiene che il narratore non deve intervenire con commenti personali nell’esposizione dei fatti (si pensi a Manzoni), rischiando di deformarli, ma deve limitarsi a registrare con “occhio fotografico” personaggi, situazioni e ambienti.

Le premesse del Naturalismo sono ancora più evidenti nei romanzi scritti a due mani dai fratelli **Edmond (1822-1896) e Jules (1830-1870) de Goncourt**. Nelle loro opere gli autori analizzano vari ambienti, e, con rigorosa oggettività e minuzioso scrupolo documentaristico, ne registrano le condizioni di vita, offrendo un ritratto della società francese nel suo complesso.

Il caposcuola del movimento Naturalista è **Émile Zola (1840-1902)**. Zola accoglie come premessa indispensabile di ogni opera letteraria i fondamenti scientifici del Positivismo, la fiducia sia nella precisione dei risultati dovuti all’analisi sperimentale, sia nel loro valore pratico. Egli ritiene innanzi tutto che le passioni e le convinzioni morali dell’uomo siano strettamente connesse alla sua struttura fisiologica, e che per questo ogni studio sulla psicologia umana debba essere fondato su dati concreti e obiettivi; il nostro autore è convinto che il comportamento del singolo dipenda, in gran parte, dall’eredità genetica della stirpe, dall’ambiente che lo accoglie e dal momento storico vissuto. Su tali basi Zola costruisce la teoria del “romanzo sperimentale”: l’uomo è un “documento”, sul quale il narratore deve indagare mantenendo una impassibilità e un autocontrollo assoluti nei confronti della materia narrata, quasi trasformandosi da artista in scienziato. Scrive Émile Zola nel suo testo programmatico intitolato *Il romanzo sperimentale* (trad.it. di I. Zaffagnini, Parma, Pratiche, 1980, p. 6), **“il romanziere deve essere insieme un osservatore e uno sperimentatore”**, continua poi: *“L’osservatore per parte sua pone i fatti quali li ha osservati, individua il punto di partenza, sceglie il terreno concreto sul quale si muoveranno i personaggi e si produrranno i fenomeni. Poi entra in scena lo sperimentatore che impianta l’esperimento, cioè fa muovere i personaggi in una storia particolare, per mettere in evidenza che i fatti si succederanno secondo la concatenazione imposta dal determinismo dei fenomeni studiati”*.

LE REGOLE DEL NATURALISMO

- Il Naturalismo applica alla letteratura il metodo sperimentale che è alla base del movimento filosofico del Positivismo: l’opera narrativa diventa così un laboratorio per l’osservazione fredda e distaccata della realtà, di cui lo scrittore, al pari di uno scienziato, deve registrare impassibilmente i fenomeni: il narratore non interviene né si manifesta nel racconto (scompare il suo punto di vista). Si deve limitare ad osservare e a riportare il punto di vista dei suoi personaggi.
- Questo movimento letterario respinge ogni eccesso della fantasia e del sentimento; l’obiettivo finale è quello di avere un’opera d’arte oggettiva, in cui l’autore si limita ad una narrazione impassibile delle varie vicende della vita quotidiana. Il fattore dominante è quindi rappresentato dal canone dell’impersonalità dell’opera d’arte.
- Vi è inoltre una riduzione dell’opera d’arte a documento scientifico: il Naturalismo va verso l’identificazione dell’arte con la scienza (la psicologia umana è trattata in letteratura con la stessa imparzialità e lo stesso rigore con cui le scienze si applicano alla classificazione dei fenomeni). Applicando all’arte i metodi e i risultati della scienza, si può riprodurre la realtà con una perfetta obiettività.
- L’opera dello scrittore deve sottolineare la dipendenza dell’uomo dalle condizioni ambientali: l’attenzione investigativa è puntata non tanto sulla natura quanto sulla società, intesa come meccanismo di sopraffazione e di abbruttimento dei singoli.

- Il romanziere naturalista deve «affondare il suo bisturi» nella società umana indagandone le passioni e i comportamenti e risalendo alla cause che li determinano (la descrizione di una condizione è quindi condotta con il rigore dell'analisi clinica); nella convinzione che sia possibile determinare in modo univoco le cause che determinano un particolare comportamento
- Il naturalismo privilegia il romanzo in quanto solo nel romanzo possono essere distesamente affrontate le condizioni umane. Il romanzo sperimentale mette in luce le manifestazioni passionali e intellettuali dell'individuo e rappresenta l'uomo nell'ambiente sociale che lui stesso ha creato trasformandolo incessantemente e lasciandosi a sua volta trasformare.

VERISMO

Soprattutto dopo la conclusione della questione romana, quando cioè nel 1870 anche il Lazio e Roma furono annessi al Regno d'Italia (la capitale fu trasportata proprio in quell'anno da Firenze a Roma), il panorama letterario nazionale andò progressivamente allargandosi ai contributi europei e in maniera particolare in direzione della narrativa francese. Le posizioni di **Giovanni Verga** e di **Luigi Capuana** risultarono in questi anni, vale a dire nel trentennio compreso tra il 1860 e il 1890, estremamente significative di un certo clima culturale: un movimento di rinnovamento artistico e letterario che teorizzò il superamento della tradizione del primo Ottocento romantico verso forme e schemi moderni nella narrazione e nel rapporto con le arti, l'opera dei due narratori siciliani si definisce attraverso una graduale ma costante lettura dei modelli francesi (**Zola, i Goncourt**) e delle teorie del romanzo sperimentale che in Francia stava caratterizzando il dibattito letterario.

Nella definizione della poetica verista influirono pertanto numerose componenti: il concetto di narratore onniscente, moralisticamente al centro della vicenda (come era accaduto nei *Promessi sposi*) sparisce. Tanto il Verismo quanto la sua matrice di provenienza, il Naturalismo francese, furono in primo luogo fenomeni che produssero un rinnovamento tecnico dei meccanismi narrativi. In questo senso il rapporto con una stridente realtà sociale, fatta di contraddizioni, di scontri tra le classi e di degradazione economica costituirono per questi movimenti un importante punto di partenza: ancora di più che in Verga, nei romanzi di Zola la rappresentazione di un contesto sociale degradato e sottosviluppato faceva da contorno a tutta la vicenda. Ma in entrambi i casi, tanto nel Verismo italiano quanto nel Naturalismo francese, il narratore rifiutava il romanzo storico che era stato nell'Ottocento un veicolo retorico dietro il quale si nascondevano il pietismo e il filantropismo del ceto intellettuale. Questa situazione andava sfoltita, eliminata, indagando a fondo su una realtà che appariva subito dopo l'Unità come densa di contraddizioni stridenti.

Impersonalità e oggettività rappresentano il tentativo di costruire una nuova tecnica della rappresentazione narrativa. Il romanziere onniscente viene sostituito dalla realtà stessa: **l'opera dovrà perdere, secondo la definizione verghiana, ogni "macchia del peccato d'origine", cioè ogni rapporto con il processo della creazione** (la presupposta neutralità dello scrittore non viene del tutto raggiunta, basti pensare al fatto che quando l'occhio descrittivo dell'autore viene puntato sulle critiche condizioni socio-economiche del mondo contadino e dei pescatori siciliani non può non percepirsi anche uno **scopo di denuncia sociale all'opera d'arte**).

Nel momento stesso della creazione artistica lo scrittore tende ad annientarsi all'interno del testo: l'opera, come Verga scrive nella prefazione a *L'amante di Gramigna*, sembrerà "essersi fatta da sé", cioè apparire in modo automatico e naturale dalla penna dell'autore. Questo automatismo letterario costituisce un fatto tecnico nuovo nel panorama della narrativa italiana di questo periodo, abituata a uno stile e a una scrittura moralmente impegnata a definire certi obiettivi politici, oppure a sottolineare la validità dell'esperienza memorialistica e autobiografica, se non addirittura apologetica, del periodo risorgimentale. Invece lo stile verghiano delle novelle e dei romanzi mostra una volontà di chiarezza e di analisi della realtà presente e delle forti contraddizioni sociali che si mantenevano in Italia anche dopo l'unificazione. Il mondo dei poveri e dei vinti verghiani aveva tuttavia alcuni elementi in comune con la precedente tradizione manzoniana: tra questi, la dolorosa rassegnazione davanti alla storia e al proprio destino, un pessimismo sociale cupo e ineluttabile.

Il Verismo, che si diffonde in Italia negli anni compresi fra il 1875 e il 1890, deriva direttamente dal Naturalismo, di cui costituisce una variante, ma è fedele alle indicazioni provenienti dalla Francia più nella teoria che nell'applicazione concreta. I postulati teorici del Verismo furono infatti

pressappoco gli stessi della scuola francese, di cui esso condivide l'ipotesi di una **narrativa realistica, impersonale e scientifica che non lascia trapelare nessun intervento né giudizio da parte del narratore**; di fatto, però, né il Capuana né il Verga seguirono alla lettera le teorie del Naturalismo.

Una differenza essenziale che intercorse fra Naturalismo e Verismo – dovuta alla diversa struttura della società italiana rispetto al resto d'Europa – fu rappresentata dai contesti. Il Naturalismo, coerentemente alle caratteristiche della società francese, si focalizzava di norma su ambienti metropolitani e classi – dal proletariato all'alta borghesia – legate alle grandi città e al loro sviluppo; il Verismo, invece, privilegiava la descrizione di ambienti regionali e municipali e di gente della campagna, quella cioè che al momento costituiva la fascia di gran lunga più ampia della popolazione italiana. La piccola provincia e la campagna, con la loro miseria, l'arretratezza, gli stenti e le ingiustizie sociali divennero i luoghi e i temi prediletti dal Verismo, e contribuirono in modo decisivo a svelare aspetti taciuti o addirittura sconosciuti della realtà sociale.

Un secondo elemento che distingue il Verismo dal Naturalismo è legato alla mancanza assoluta di fiducia che gli autori veristi mostrano in merito alla possibilità di un progresso per l'umanità (questa convinzione era espressa dal Positivismo e fatta propria da parte della produzione del Naturalismo).

Infine un'ulteriore distinzione tra Verismo e Naturalismo è legata alla convinzione, espressa da Zola, che lo scrittore debba essere anche "sperimentatore" che interviene e indaga in modo quanto più distaccato possibile la realtà che lo circonda. L'"impersonalità" dell'autore, sostenuta anche dal Verismo, non riesce a trasformare l'autore in uno scienziato vero e proprio. L'autore verista, infatti, **mostra di partecipare al dolore che rappresenta**, siamo lontani dalla oggettività, lontani da quel distacco che dovrebbe avere uno scienziato quando descrive le azioni o i comportamenti delle proprie "cavie".